

## **Terra Santa, terra di mezzo**

### **Cronaca di un cammino in luoghi mistici alla scoperta di sapori, suoni e bellezze**

di Marcella Mallen<sup>1</sup>

Perché proporre un viaggio in Terra Santa a una comunità di manager? Non è un po' come confondere il diavolo con l'acqua santa?

L'idea nasce, come il più delle volte accade, da un incontro: quello tra Manageritalia, un'associazione di rappresentanza di manager e la Compagnia di San Giorgio, un'associazione che propone il messaggio dello scoutismo come criterio di positivo orientamento nella vita. L'obiettivo comune è quello di stimolare, attraverso l'esperienza formativa del viaggio, il confronto con la diversità di culture, etnie e religioni presenti nella Terra Santa. Un luogo divenuto oggi metafora del conflitto e dello scontro, anziché del dialogo e della convivenza.

La sfida, quindi, è stata quella di recuperare una visione personale su una realtà piena di contraddizioni, culla delle tradizioni e religioni più antiche, memoria di pagine di storia e terreno di cronache laceranti.

Rivisitare la formula del "pellegrinaggio", rendendola più ampia e complessa fino ad abbracciare ambiti di tipo culturale, sociale, politico e spirituale.

Già dal primo giorno abbiamo capito che in Terra Santa i confini tra politica e religione sono assai labili, perché spesso le questioni tra culti diversi non sono tanto di natura teologica, quanto di difesa di confini e spazi fisici.

Ciò che ha contribuito maggiormente a sviluppare la comprensione delle dinamiche e dei rapporti presenti sul territorio è stato il confronto con attori significativi del contesto locale, reso possibile grazie alla rete di relazioni costruita nel tempo dall'associazione scoutistica.

---

<sup>1</sup> Ha lavorato nell'area legale per poi sviluppare il proprio percorso professionale nell'ambito delle risorse umane, in aziende impegnate nella creazione e sviluppo d'impresa e del territorio. Attualmente è consulente di benessere organizzativo e Presidente di Manageritalia Roma. E-mail: [marcella.mallen@manageritalia.it](mailto:marcella.mallen@manageritalia.it)

## **La cultura del budget**

In Galilea, il primo giorno del nostro viaggio, la visita al kibbutz “Lavi”, dove abbiamo ricevuto dal vivo informazioni sull’organizzazione e conduzione di un kibbutz ai giorni nostri. A distanza di un secolo il kibbutz ha mantenuto intatti gli ideali di comunità solidale e auto-gestita, ma si è aperto al mondo in trasformazione, ricercando la redditività degli investimenti e facendo propria la cultura del budget. Abbiamo appreso che, anche nel kibbutz, oggi il motore di sviluppo e un fattore di cambiamento è la managerialità. Interessante anche la completa integrazione tra le generazioni residenti: ogni sera alle sei tutti gli uomini del kibbutz, dal più giovane al più anziano, accorrono alla sinagoga per ascoltare la parola del rabbino e pregare insieme. Una pratica di *diversity ageing* tramandata dalla tradizione e funzionale alle buone regole di convivenza di una comunità.

## **Vite oltre il muro**

Naturalmente il salto non poteva essere più traumatico quando, solo quattro giorni dopo, a Betlemme abbiamo visitato il Caritas Baby Hospital, l’unico ospedale pediatrico di tutta la Cisgiordania, per mezzo milione di bambini, gestito da suore di nazionalità tedesca, svizzera e italiana, con l’intero organigramma medico e paramedico di nazionalità palestinese.

Con mitezza e semplicità suor Gemma ci ha saputo aprire la mente e il cuore sia alla sofferenza del popolo palestinese, vittima della miseria e dell’incertezza, sia alla paura del popolo israeliano, autore della costruzione di un muro alto otto metri che circonda la città. Edificato per motivi di sicurezza, il muro della paura è oggi una barriera alla pace. È davanti al muro, collocato proprio di fronte all’ospedale umanitario, che ogni venerdì pomeriggio alle cinque le suore pregano, invocando l’aiuto divino per la risoluzione di un conflitto lacerante.

Una risposta pacata a una situazione difficile da comprendere fino in fondo, di fronte a vite di bambini perse per autorizzazioni a ingressi in strutture ospedaliere israeliane negate o arrivate fuori tempo massimo per lungaggini burocratiche, o per il blocco di medicinali al check-point.

## **Dal misticismo di ieri...**

Dopo il disorientamento del muro, la visita ai luoghi sacri – il Santo Sepolcro, la Spianata della Moschea, l’Orto del Getsemani, il Muro del Pianto – la visione di ebrei e cristiani ortodossi con i loro vestiti rituali, dopo l’immersione, in poche parole, nella confusione di Gerusalemme,

l'accoglienza nella Casa Francescana di Padre Pierbattista Pizzaballa, Custode della Terra Santa, è stata per tutto il gruppo un vero sollievo. Apprezziamo la pacatezza e l'autentica apertura al dialogo della massima autorità religiosa cattolica in Terra Santa. La capacità di ricondurre alla semplicità le questioni complesse è un dono che hanno i grandi.

Lo riconosciamo a Padre Pizzaballa che ci dà il coraggio di credere che sia comunque importante praticare le strade del dialogo, della comprensione della sofferenza, del rispetto personale e umano e della presenza costante e assidua. E apprendiamo un'altra grande lezione: capiamo come i luoghi simbolici, per restare tali, devono avere i loro custodi, altrimenti se ne perde la memoria.

### **... a quello di oggi**

Infine, in sinagoga conosciamo Vito Anav, rappresentante della Comunità ebraica italiana nello Stato d'Israele. Romano, giunto a Gerusalemme nel 1979, ci racconta con orgoglio la grande considerazione che la componente italiana si è conquistata all'interno di Israele e ci illustra le floride prospettive economiche e le interessanti opportunità culturali e commerciali dello Stato.

Anche se la frase scherzosa con cui apre il dibattito con noi, "sono pronto a indossare i guantoni", sembra tradire un certo disagio nel difendere alcune condotte discriminatorie, Vito Anav ha grande fiducia nelle potenzialità del suo popolo e non mostra ripensamenti critici circa le misure restrittive della libertà di movimento adottate nei confronti dei palestinesi, prezzo inevitabile - a suo giudizio - sull'altare della sicurezza personale e del progresso.

Non vogliamo essere ostili nei suoi confronti, ma al contrario siamo determinati nel voler mantenere una posizione di neutralità ed equidistanza, dimostrando così di aver già appreso la lezione francescana.

Al termine del nostro moderno pellegrinaggio siamo rimasti completamente soggiogati da questa Terra, sia per la promiscuità tra culture diverse, economie distanti, lingue differenti, sia per la loro assoluta impermeabilità.

Una Terra che, citando Padre Pizzaballa, «è punto di incontro di due popoli, entrambi nati qui e destinati a vivere qui». Il viaggio in questi luoghi, pur fatto nella comodità, diventa la partecipazione ai drammi della gente che vive qui e, in questo senso, autentica esperienza di formazione personale che fa tornare a casa "cambiati" dentro.